

COMUNITÀ

L'editoriale

La clessidra del premier



SEGUE DALLA PRIMA

Chi avrebbe scommesso sulla fuga di parlamentari da quella rocca di Alcatraz (nel senso di isola, non di penitenziario) che è il movimento di Grillo? E che dire del Partito democratico che giovedì ha finalmente scelto dove sedersi in Europa sciogliendo un dubbio che lo tormentava da sette anni? Tre eventi distinti e distanti, certo, ma che per il fatto di essere caduti nello stesso periodo politico, oltre che nella stessa settimana - la forza del destino, diceva Verdi - potrebbero avere un effetto non trascurabile sul futuro di Renzi e dello stesso Pd.

Cominciamo dal governo. Piaccia o meno, il sindaco di Firenze è a questo punto il sindaco d'Italia. O almeno ci prova. Quando gira per la città o entra spedito in Parlamento, chiama tutti per nome, parla con le mani in tasca e ripete che i mercati rionali sono più importanti di quelli internazionali. Un paradosso, ovviamente. Perché Matteo, come si fa chiamare da tutti, sa benissimo che la signora Tina che compra l'insalata a San Lorenzo non ha il potere di Goldman Sachs né il peso Moody's. Ma sa altrettanto bene che se vuole restare a Palazzo Chigi deve trovare il modo di far contenta la prima senza far incazzare i secondi. E viceversa. Un gioco difficile, quello di Renzi, ma forse l'unico, visto il momento, in grado di provare a far quadrare i conti senza perdere i voti. Questo almeno è quello che pensano Giorgio Squinzi e Christine Lagarde, che hanno deciso di concedere al giovane premier quello che il primo, e forse anche la seconda, avevano tolto a Enrico Letta: il tempo. Con un colpo di mano, anzi di polso, Confindustria e Fmi hanno rovesciato la clessidra e concesso nuova sabbia all'Italia e a un governo per un terzo identico a quello di prima e per il resto, tranne poche eccezioni come Padoan e Poletti, composto da nomi forse promettenti ma sicuramente sconosciuti.

Per il momento, e per un po', siamo dunque tornati tra color che son sospesi, uscendo dal girone infernale di chi è sotto osservazione o, ancora peggio, preso di mira. Quanto durerà la clessidra? Secondo gli americani, i nuovi presidenti hanno un periodo magico di cento giorni in cui possono muoversi e parlare in piena libertà, senza che il consenso, di voti e di poteri, che li ha portati alla Casa Bianca cominci a calare e la gente a rumoreggiare. Nel caso di Renzi c'è il fondato sospetto che la luna di miele abbia orizzonti più ristretti: perché non siamo in America e perché la situazione economica e sociale dell'Italia peggiora di mese in mese. Prima che riparta l'inarrestabile "piove governo ladro" (Letta ne sa qualcosa) il neo premier dovrà dimostrare di essere diverso, non solo nei passi veloci e nelle battute sagaci, ma nei fatti possibi-

mente efficaci. Tanto per intenderci, ai devastanti dati della disoccupazione in generale e quella giovanile in particolare, non basta rispondere con un tweet, ma forse nemmeno con una cifra (100 miliardi) che nessuno ritiene elargibile nei tempi immediati che l'emergenza richiede. E infatti qualcuno, più d'uno, pensa che anziché promettere di tagliare a "doppia cifra" il cuneo fiscale (10 miliardi presi dai 100 di prima) sarebbe stato meglio investire gli stessi soldi in occupazione diretta: ad esempio, come ha scritto Fabrizio Patriarca su queste colonne, finanziando l'assunzione di 200 mila posti di lavoro l'anno in settori strategici come tutela del territorio, turismo o economia verde oppure pagando i contributi per 500 mila nuovi assunti per i primi cinque anni. Non sarebbe il caso di ripensarci?

Cinquestelle. Nei giorni in cui Renzi chiedeva la fiducia al Parlamento, il movimento di Grillo decideva in rete l'espulsione dei quattro senatori che avevano criticato il comportamento del "lider maximo" durante il famoso streaming. Non è una coincidenza, ma la conferma che l'arrivo del giovane premier rischia di rovinare i piani del vecchio comico (memorabile il suo «ragazzino, guarda che ho 40 anni di professione» pronunciato durante lo show delle consultazioni). È comprensibile: Renzi non intaccherà mai il nocciolo duro del movimento, ma potrebbe mirare alla polpa che lo circonda, più morbida, meno rigida e soprattutto più attenta a cambiare le cose in Italia che a difendere i principi sacri della filosofia Cinquestelle. Il problema di Grillo&Casaleggio non è la fuoriuscita dei senatori (anche se questo rischia di aprire nuovi giochi di alleanze) ma quello che potrebbe accadere tra gli elettori, a cominciare dai molti delusi del Pd, circa tre milioni, che un anno fa cambiarono idea a pochi passi dalle urne.

Il comico genovese ha capito che il se-

greto di Renzi, al contrario di quanto è stato detto e scritto finora, non è la velocità e forse nemmeno l'ambizione, per quanto «smisurata»: è la capacità di parlare, da sinistra, quel linguaggio semplice e popolare che proprio la sinistra aveva perso per strada e che oramai, al tempo della politica nei salotti tv e nelle piazze di internet (ben diversa da quella dei comizi e dei raduni a San Giovanni) soltanto Berlusconi e, dopo di lui, Grillo sono riusciti a capire e interpretare. Renzi è il primo, finora l'unico, ad attraversare da sinistra lo specchio della nuova politica entrando, come Alice, in un mondo diverso e rovesciato dove non conta quello che dici e cosa pensi ma come lo dici e lo mostri. Dove più che le parole contano i gesti e gli oggetti: le famose mani in tasca, ma anche il cellulare usato per "messaggiare" mentre parla all'assemblea Pd o il banco del governo trasformato, davanti alle telecamere, in una scrivania da ufficio con computer, libri, iPad e due telefonini (non ne basta uno?). Una comunicazione nuova che la sinistra ha finora rifiutato perché ammiccante e populista, più di forma che di contenuto. Ma anche un linguaggio da imparare e comprendere, perché sempre più diffuso e utilizzato.

L'importante, per chi attraversa lo specchio della "nuova politica", è di non perdere l'immagine e tanto meno l'anima. Parlando si un linguaggio semplice, immediato e adatto ai tempi, ma per difendere e trasmettere principi che sono, e restano, di sinistra. Da questo punto di vista, l'arrivo dei leader Pse a Roma, nella settimana della fiducia al governo, è stato un colpo di fortuna, per Renzi e per il Pd. Perché ha ribadito davanti a tutti che la politica, come ha fatto capire Martin Schulz nel suo intervento bello e appassionato, non è soltanto un'insieme di immagini e parole, ma una robusta miscela di fatti e valori. E scelte di campo.

@lucalando

Maramotti



L'intervento

Cara Giannini sulla scuola dissento



L'INTERVISTA È QUELLA AL NUOVO MINISTRO DELL'ISTRUZIONE, STEFANIA GIANNINI, PUBBLICATA DA «REPUBBLICA» QUALCHE GIORNO FA. Ho qualche obiezione in proposito. La riduzione degli anni di liceo da cinque a quattro sarà forse la gioia di alcuni studenti, ma la disperazione di tante fami-

glie, e intanto abbasserà sciaguratamente il già basso livello culturale delle giovani generazioni. Riguardo al paragone con le scuole europee, a parte il pappagalismo di esso, la gentilissima signora ministra non calcola che ci sarà l'aumento di un anno di disoccupazione per i ragazzi stessi; la già estrema difficoltà di trovare lavoro confermerà la posizione di triste primato che l'Italia ha in Europa riguardo appunto alla disoccupazione giovanile. Del resto il paragone degli anni d'insegnamento in Italia con quelli del resto d'Europa è vanificato dai giorni di vacanza, per ricorrenze patriottiche o religiose, oltre ai numerosi «ponti» che interrompono spesso i corsi scolastici, che sono probabilmente i più numerosi d'Europa.

Riguardo poi alle sovvenzioni statali alla scuola privata, quasi sempre a gestione ecclesiastica («paritetica» è un eufemismo per «privata») ritengo che ciò sia una palese ingiustizia giacché sono le scuole pubbliche

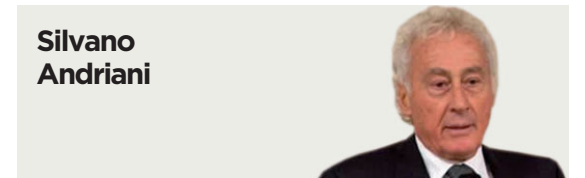
che hanno bisogno, quelle sì, di essere maggiormente aiutate e seguite dallo Stato, mentre le private possono contare sulle rette richieste per la frequenza, notevolmente alte rispetto alla tassazione richiesta dalle scuole pubbliche.

Altra obiezione che mi permetto di fare, riguarda la tendenza ad abolire gli scatti di stipendio per l'anzianità di servizio, riguardante i docenti, e ad accordarli sulla base del merito e dell'efficienza. Ciò significa affidare ai presidi, cioè a un giudizio personale e incontrollabile, tale concessione. Durante la mia lunga esperienza scolastica ed universitaria mi è accaduto di conoscere amici che da più di un decennio percepiscono sempre la stessa cifra del loro stipendio iniziale, pur essendo, come io testimonia sul mio onore, degli insegnanti di altissimo livello.

Scrivo queste righe non per qualsiasi impegno politico, anche se in me c'è sempre stato, ma per semplice rigore logico.

L'analisi

Per la sinistra innovazione fa rima con uguaglianza



SEGUE DALLA PRIMA

E che le idee del riformismo del Novecento, maturate dall'incontro del pensiero liberaldemocratico con quello socialdemocratico, nucleo centrale delle politiche della sinistra, furono introdotte nel dibattito politico italiano dopo la guerra soprattutto dai « professorini » - Dossetti, La Pira, Fanfani - tutti democristiani.

Renzi sostiene che la coppia uguaglianza/disuguaglianza non sia più sufficiente a caratterizzare il ruolo della sinistra e che ad essa vada aggiunta la coppia innovazione/conservazione. Ora io penso che la capacità di innovare sia oggi molto importante per la sinistra, ma che quella coppia di per sé non distingue la sinistra dalla destra. La grande strategia imperiale di Gladstone fu un'importante innovazione della politica, Mussolini ed Hitler non furono certo dei conservatori e la stessa Thatcher ha innovato la politica quando, rispondendo al crescente individualismo, ha rilanciato il pensiero utilitarista secondo il quale la società non esiste, esistono solo gli individui e si è impegnata a ridurre il ruolo dello Stato e di tutti i corpi intermedi.

D'altro canto lo spostamento dell'accento dall'uguaglianza all'innovazione è stato già fatto dai sostenitori della terza via e non a caso Blair è esplicitamente citato. Ora, a venti anni dall'affermarsi di quella visione e dopo anni che la sua esperienza è finita, non mi pare appropriato citarla senza fare un bilancio. Sul piano dei diritti delle persone e di un generale modernizzazione culturale necessaria in tempi di globalizzazione ritengo che quell'esperienza sia stata positiva. Ma se si considerano la visione dello sviluppo ed i rapporti economici l'approccio «terzavista» si è mosso all'interno del pensiero liberista dominante, anzi per certi aspetti lo ha sopravanzato. La totale liberalizzazione della finanza, che ha accelerato la finanziarizzazione dell'economia mondiale, la degenerazione della finanza e portato alla crisi finanziaria fu decisa dai governi di Clinton e di Blair.

Negli anni della terza via le disuguaglianze sono aumentate fortemente: oggi Stati Uniti ed Inghilterra sono tra i Paesi avanzati quelli con le disuguaglianze maggiori e con la maggiore concentrazione della ricchezza e del reddito. A chi gli faceva notare questa deriva dell'Inghilterra è noto che Blair rispose che limitando i guadagni di Beckham non si sarebbero risolti i problemi dell'Inghilterra, a riprova di un certo cinismo e soprattutto dell'incapacità di comprendere il nesso inscindibile che lega la distribuzione del reddito alla crescita economica. Oggi è generalmente ammesso che alla radice della crisi economica ci sia la crescita delle disuguaglianze: una crescita trainata dai consumi privati mentre stagnavano i redditi della grande maggioranza della popolazione è stata possibile solo con una povera crescita dell'indebitamento privato base della degenerazione della finanza.

La crescita delle disuguaglianze crea uno squilibrio tra aumento della domanda ed aumento del prodotto che l'indebitamento non può bilanciare all'infinito e limita la formazione dei talenti giacché si ha un bel dire che il problema non è l'uguaglianza dei redditi, ma quella delle opportunità di vita, se il reddito si concentra nelle mani di pochi, le opportunità non possono che divergere sicché ad una parte crescente della popolazione viene impedito di realizzare i propri talenti con ripercussioni negative sulle possibilità di crescita. Di conseguenza si riduce la mobilità sociale cosa accaduta sia in Usa che in Inghilterra. Il problema dell'uguaglianza non è solo un problema di giustizia sociale è anche un problema di efficienza del modello distributivo rispetto alla sostenibilità della crescita.

Parlare di innovazione oggi non è possibile senza tenere conto che si tratta di uscire da oltre un trentennio di dominio liberista che ha comportato un forte aumento delle disuguaglianze. Si tratta certo per la sinistra, come sostiene Renzi, di tenere conto dei grandi mutamenti dell'assetto sociale e quindi dei bisogni e delle risorse delle società, ma ciò va inevitabilmente fatto all'interno di una visione complessivamente diretta a ridurre le disuguaglianze. Innovazione significa oggi soprattutto rompere con l'ortodossia del pensiero unico che, benché sconfitta sul piano culturale è ancora dominante in Europa con le politiche di austerità. Oggi i temi dell'innovazione e dell'uguaglianza coincidono perfettamente.

Se una critica si può fare al libro di Bobbio, a mio avviso, è di trascurare una seconda *issue* che non meno di quella dell'uguaglianza ha definito l'identità della sinistra a partire dall'Ottocento: la liberazione del lavoro dalla condizione di merce. Dopo il fallimento della risposta data a questa *issue* dal «socialismo reale», la statalizzazione dei mezzi di produzione, in effetti non se ne parla più. Eppure i grandi cambiamenti culturali in corso, le nuove forme della comunicazione, la crescita di importanza della conoscenza come fattore della produzione consentirebbero di ritematizzare e rilanciare quella *issue* spingendo per un graduale crescita della partecipazione creativa dei lavoratori all'attività produttiva ed alla governance delle imprese. Questo sarebbe un altro grande tema di innovazione per la sinistra.